

Al ministero Raggiunto accordo per l'Acna

ROMA Un accordo tra sindacati, azienda, enti locali e ministero dell'Ambiente è stato raggiunto ieri sera al termine di una riunione presieduta dal capo di gabinetto Manin Carabba dedicata alla messa a punto degli interventi urgenti necessari per lo stabilimento Acna di Cengio che da oggi è stato chiuso con un'ordinanza del ministro Ruffolo.

Al termine della riunione il ministro ha dichiarato: «Non è stato risolto il problema, ma è stata avviata, con l'aiuto di tutti, una difficile operazione che porterà alla riapertura con la massima garanzia per l'ambiente, per la sicurezza e la salute tanto dei cittadini quanto della popolazione. Gli interventi concordati in una serie di incontri di cui la riunione di oggi è stata conclusiva, prevedono: 1) la chiusura dell'Acna; 2) alcuni adempimenti a cura dell'azienda quali 1) rilevazione dell'inquinamento; 2) composizione del percolato della discarica e depurazione biologica; 3) monitoraggio dell'aria e dell'acqua; 4) analisi dei rifiuti concentrati che sono stoccati all'interno dello stabilimento; 5) analisi dei rifiuti solidi nello stabilimento; 6) diluizione degli scarichi attraverso l'uso delle risorse idriche della zona; 7) smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi; 8) adempimenti a cura della pubblica amministrazione, in particolare del ministero e delle regioni Piemonte e Liguria».

La centrale convertita per decreto

Il Consiglio dei ministri risolve il problema della cassa integrazione ma approva 3200 megawatt

Montalto, tanto olio poco metano

La centrale di Montalto di Castro ha occupato ieri, ma per breve tempo, la riunione del Consiglio dei ministri. Decisa ufficialmente la riconversione a olio combustibile o a metano il decreto varato appena in tempo per assicurare il salario agli oltre seimila lavoratori in cassa integrazione. L'impianto darà 3200 megawatt, di cui tre quarti prodotti con uso di olio.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Riconversione per Montalto di Castro. Lo ha deciso per decreto, il Consiglio dei ministri. Ancora una volta gli auspici le richieste dei montaltesi e degli abitanti dell'alto Lazio e della Maremma sono andate deluse. Sotto il «ricatto» della linea della cassa integrazione per migliaia e migliaia di lavoratori, che veniva a scadere l'8 agosto, i ministri hanno deciso di procedere al decreto. L'impianto sarà per tre quarti a olio combustibile e per un quarto a metano. Verrebbe escluso il carbone. Ma contro una soluzione che impone un impianto così massiccio e inquinante si è pronunciato ancora una volta, pochi giorni fa il Pci di Viterbo. La via da seguire, che è stata convalidata in varie sedi, da eminenti studiosi e dagli ambientalisti, è quella di centrali di piccola portata. Il decreto è immediamen-



La centrale di Montalto di Castro sarà riconvertita da nucleare a metano

te operativo. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, uscendo dal palazzo Chigi, ha dichiarato: «Il provvedimento è stato approvato, così come previsto dal programma di governo, anche se come cittadini avrei delle idee diverse». E ha aggiunto: «Il tempo dirà chi ha ragione». Le simpatie di Battaglia per il nucleare sono più che note e quindi non c'è da meravigliarsi se il ministro le conferma ancora una volta. Ma per dare un tocco finale Battaglia ha aggiunto: «Ritengo che la scienza e la tecnologia non siano state abbastanza valutate. Si potevano risparmiare un sacco di soldi - ha aggiunto - ed avremmo avuto un minor impatto ambientale». In nome del risparmio, il ministro sarebbe passato, come ha tentato di fare, sul risultato del referendum che ha detto un chiaro e indi-

scutibile no alle centrali nucleari. Il progetto di riconversione prevede la costruzione di quattro gruppi da 640 megawatt ciascuno più un impianto turbogas da 800 megawatt con il quale - è stato detto ieri - si ridurrà il costo del chilowattora e si aumenterà il rendimento, facendo risparmiare l'Enel, e consentendo una maggiore occupazione. Secondo il decreto si cercherà di utilizzare il più possibile i fabbricati già realizzati mentre sono previsti ulteriori investimenti per 3800 miliardi. Per quanto riguarda il problema occupazionale, mille lavoratori torneranno immediatamente in produzione mentre per gli altri quattro mila si provvederà con il ricorso alla cassa integrazione speciale per le aziende in crisi. Per Battaglia il decreto è immediatamente operativo e già da lunedì gli operai torneranno al lavoro. Il ministro Ruffolo ha tentato di buttare un po' d'acqua sul fuoco. Il via ai lavori di riconversione - ha detto - non sarà dato prima di mercoledì quando gli organi preposti valuteranno le conseguenze di impatto ambientale. Soddisfatto le confederazioni, per aver risolto il problema delle migliaia di cassintegrati, meno soddisfatti tutti coloro che si sono battuti perché Montalto non si trasformasse in un polo energetico di questa entità. Infatti i 3200 megawatt di Montalto andranno ad aggiungersi ai 3600 di Civitavecchia. Una concentrazione contro la quale, aveva preso posizione proprio tre giorni fa la Federazione comunista di Viterbo. Non va, infatti, in questa direzione lo svi-

Portano i rifiuti nigeriani Per le navi dei veleni destinazione Ravenna Assai aspre le proteste

Prima il caso Zenocbia. Adesso il caso Nigeria. Domani, probabilmente, il caso Libano. I rifiuti tossici nocivi esportati spesso illegalmente nei paesi del Terzo mondo vengono rispediti in Italia. Il circuito dello «smaltimento facile» si sta interrompendo. Il governo non sa che pesci pigliare, s'affida alle aziende e sceglie ora, senza alcun criterio, Ravenna per lo stoccaggio e, forse, la distruzione di quei veleni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

RAVENNA La «Karin D» ha lasciato Port Koko, in Nigeria, alle 11,40 di sabato scorso. Fa rotta su Ravenna, dove dovrebbe approdare attorno a Ferragosto. A bordo 167 container con le prime 2.270 tonnellate di veleni industriali esportati a suo tempo da ditte italiane. Altre 3 navi salpano entro la fine del mese. Destinazione, sempre Ravenna. La stessa cosa sta accadendo in altri paesi del Terzo mondo. Si parla di una nuova discarica abusiva scoperta in Libano, con altri carichi tossici nocivi rispediti all'«mittente Italia». Il circuito internazionale Nord-Sud dello smaltimento facile si è interrotto - dice Paolo Lucchesi della segreteria nazionale della Cgil - Non si tratta più di casi isolati ma di un problema strutturale e inaccettabile che il governo pensi di risolverlo affidandosi alla cieca alle aziende. Per la Zenocbia ha scelto Castalia che non ha strutture e competenze adeguate. Per la Karin D ha scelto l'Eni e Ravenna senza alcun piano. Sono operazioni raffazzonate, che non danno alcuna sicurezza».

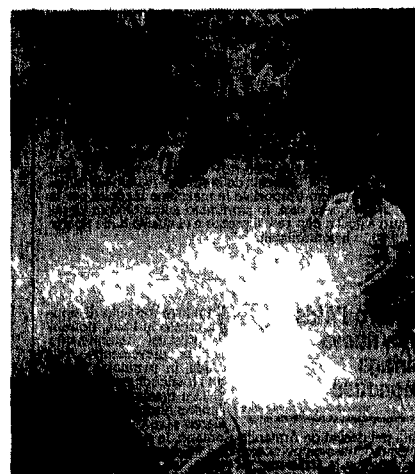
Tra l'altro, tutto sta avvenendo quasi in clandestinità. L'Eni sta gestendo tutta la partita nigeriana. Ha inviato tecnici sul posto, noleggiato navi per lo stoccaggio e probabilmente anche quelli per lo smaltimento. Ma ufficialmente non ha avuto alcun incarico dal governo, come ha confermato lo stesso presidente dell'Enichem Necci. La scelta del sito Ravenna, poi, è davvero emblematica. Il governo ha scelto il porto romagnolo senza informare nessuno né il comune interessato, né la regione Emilia-Romagna, né tanto meno i sindacati. Per di più la decisione non è stata finora supportata da alcun decreto ministeriale.

La «Karin D» fa rotta su questa città con un carico stoccato in fretta e furla dal nigeriano, senza tener conto delle norme internazionali di trasporto e sicurezza. Ancora non si sa di che natura siano quei veleni, dove e come sono stati essere selezionati e distrutti senza pericolo per la popolazione e per l'ambiente. Le reazioni delle istituzioni locali sono infuocate. Il presidente della Regione, Guerrieri, ha respinto il «metodo inaccettabile» e chiesto «l'immediata sospensione» di ogni decisione. Comune e Provincia di Ravenna hanno fatto altrettanto: non vogliono che l'area portuale-industriale, già ad «alto rischio», diventi un centro nazionale per l'ammassamento e la distruzione dei rifiuti tossici nocivi. Il Pci ravennate dichiara la propria «netta opposizione all'ingresso delle navi» e giudica «sconsiderata» la posizione del governo.

«Unica cosa chiara in questa vicenda - dice Giovanni Berlinguer, della direzione nazionale del Pci - è che il governo e competenti autorità hanno prima consentito l'importazione dei rifiuti e ora procedono a tentoni, senza un programma operativo valido, senza risalire alle fonti e alle responsabilità. Noi proponiamo che ogni esportazione verso altri paesi sia vietata, che si proceda in modo organico alla riconversione e allo smaltimento di quei che finora si è prodotto, che sia avviato con le industrie un programma di conversione e riciclaggio per ridurre la quantità dei rifiuti». «Chiediamo un piano nazionale di smaltimento - aggiunge il segretario della Filcea-Cgil Colferai - costruito sulla base delle caratteristiche dei rifiuti e degli impianti di distruzione, con precise verifiche tecniche e ambientali. Ma il governo è questo orecchio non ci sente e continua a tacere».

Ieri il fuoco è stato ancora il protagonista imbattuto in cinque regioni del Centro-Sud. I 350 turisti evacuati da Pugnoli (Fg) sono ospiti di alcuni alberghi di Vieste

Incendi: terrore in un centro-vacanze



Un vigile del fuoco impegnato nell'opera di spegnimento del bosco di Pugnoli

Si è risolta soltanto con una grande paura la terribile avventura di 350 turisti che a Pugnoli (Fg), in un centro vacanze dell'Eni, si sono visti accerchiati dalle fiamme. Prese dal panico alcune persone si sono gettate in mare, dove sono state ripescate da motovedette e motopescherecci. Ora i turisti sono tutti ospiti di alberghi di Vieste. 400 ettari di bosco sono andati distrutti.

ROMA Il fuoco, indomabile, ha continuato a farla da protagonista per tutta la giornata di ieri in ben cinque regioni del Sud. Nonostante l'impegno di vigili e volontari centinaia di ettari continuano a bruciare un po' ovunque, le fiamme sono alimentate dal vento caldo e da temperature elevatissime. Nel centro vacanze dell'Eni di Pugnoli (Foggia), dopo la nottata di terrore di giovedì, gli ospiti di albergo e villini sono ancora a Vieste dove sono stati portati dopo essere scampati alle fiamme che hanno distrutto 400 dei 2400 ettari di bosco. Per fortuna, nonostante il panico che ha spinto decine di

persone a buttarsi letteralmente a mare, non ci sono vittime e secondo un comunicato dell'Eni il fuoco non ha intaccato le strutture alberghiere e sportive «che sono pienamente funzionanti». Dell'incendio, comunque, i soccorsi hanno avuto ragione solo nella tarda mattinata di ieri. Ma il Gargano brucia ancora, carabinieri e uomini del corpo forestale fino a ieri sono stati rinchiusi in caserme, mentre sono rimasti uccisi diversi capi di bestiame. Un vigile del fuoco, gravemente intossicato dal fumo, è ora ricoverato all'ospedale di Cosenza.

Ieri in Sardegna sono scoppiati sette incendi, tutti però tenuti sotto controllo. E proprio in Sardegna uno pseudo «gruppo di disoccupati» ha rivendicato, con una frase sgrammaticata su un foglio di compensato, gli incendi che nei giorni scorsi hanno distrutto centinaia di ettari nelle campagne di Capoliveri, un centro agricolo e residenziale a circa 15 chilometri da Cagliari. I carabinieri stanno ora vagliando l'attendibilità della rivendicazione. Otto casolari rurali, 700 ettari di bosco, vigneti e frutteti sono andati distrutti a Lacedonia (Av), nelle località Serre, Padula, San Mauro. L'alta temperatura e il forte vento hanno ostacolato le operazioni di spegnimento di vigili del fuoco, carabinieri, operaie della Forestale e della Comunità montana. Le fiamme hanno anche gravemente danneggiato cinque chilometri di linea telefonica. In Abruzzo sono state finalmente domate le fiamme che da Colle Frivello (Aq) si erano estese, «camminando» per tre giorni, fino a Bussi (Pc). Ieri, con l'aiuto di alcune ruspe, i

militari impegnati nella bonifica della zona hanno tracciato un solco largo alcuni metri lungo il perimetro della zona. Intanto due sindaci di Montalbano Jonico e Vittorio Condannari di Scanzano Jonico, sono stati denunciati dai carabinieri nell'ambito di un'indagine su un incendio che il 26 luglio scorso distrusse 150 ettari di macchia mediterranea. L'azze è accusato di non aver fatto costruire un'area spartiacque fra il bosco e un'area coltivata a grano del Comune. Entrambi i sindaci sono poi accusati di non aver costituito, come prevede la legge, squadre di pronto intervento per lo spegnimento degli incendi.

In fine un po' di cifre fornite dal ministero dell'Agricoltura. La superficie aggredita dal fuoco nei primi 15 giorni di luglio in 415 incendi è stata di 5735 ettari di terreno di cui 586 di superficie boschiva. Ma il numero degli incendi nella seconda quindicina del mese sarebbe addirittura triplicato rispetto alla prima metà.

A Lainate, vicino a Milano, arrestato il figlio Rinchiude la madre in gabbia «E vecchia, dà fastidio»

Una drammatica storia di violenza e lucida follia è stata scoperta dai carabinieri di Lainate, nell'hinterland milanese, grazie alla segnalazione di alcuni vicini: Giuseppe Di Stefano, pensionato, aveva messo in gabbia l'anziana madre perché gli dava fastidio. Stremata dalla fame e in precarie condizioni psichiche la donna, Lucia Rauseo, è stata ricoverata in ospedale.

CHIARA MARAZZANA

MILANO Quando è rientrato a casa, l'altro giorno, Giuseppe Di Stefano, classe 1931, invalido, ha trovato ad attenderlo i carabinieri del nucleo operativo di Rho e della stazione di Lainate. Avevano ricevuto una segnalazione dai vicini di casa, che denunciavano urla e invocazioni di aiuto provenienti dalla villetta di via Marche 5, a Lainate. Nella stanza da letto del Di Stefano si erano trovati davanti a uno spettacolo disumano un'anziana signora Lucia Rauseo, 83 anni a novembre, era su un materasso buttato in terra. Tutt'intorno era stata costruita una rudimentale gabbia, che impediva alla donna qualsiasi movimento oltre il giaciglio. I militari hanno subito chiamato un'ambulanza, che ha trasportato la povera donna all'ospedale di Rho. Il primo referto medico parlava di stato di decadimento psico organico e contusioni ecchimotiche multiple al tronco e agli arti. Inoltre, Lucia Rauseo appariva disidratata e demunita. «Non c'erano escrementi vicino alla signora (il figlio aveva messo un grande sacco della spazzatura vicino al materasso, ndr) chissà da quanto tempo non mangiava», dicono al centro operativo carabinieri di Rho.

Nel primo pomeriggio dell'altro ieri, appena rientrato in casa, Di Stefano è stato arrestato e trasferito a San Vittore, con l'accusa di sequestro di persona e maltrattamenti. «Aveva costruito una gabbia artigianale - spiega il maresciallo Lucchelli, utilizzando delle assi rotte, alte circa un metro e mezzo. Ma nelle condizioni in cui si trovava, la donna non sarebbe riuscita a fuggire neppure se di fianco al materasso avesse messo quattro sedie».

Le condizioni della signora Rauseo, già ieri, erano in progressivo miglioramento. «Le condizioni generali sono discrete - confermano alla direzione sanitaria dell'ospedale di Rho - sebbene permanga un deterioramento psichico notevole. Appena arrivata la signora non riusciva neppure a sfilare il proprio nome. Per questo è stata subito affidata ai nostri consulenti psichici». Una storia agghiacciante

La nave tedesca bloccata a Vasto Un traffico di armi di grandi proporzioni?

VASTO Silenzio e riserbo assoluto la vicenda delle armi trovate a bordo di un cargo tedesco nel porto di Vasto (Chieti) è divenuta subito top-secret. A Vasto sono giunti alti magistrati, alti ufficiali della Legione Guardia di finanza di Ancona, agenti dei servizi segreti. Ieri mattina è cominciata l'ispezione della nave bloccata nel porto di Punta Penna di Vasto.

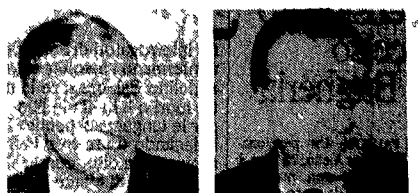
La trama da romanzo di spionaggio potrebbe essere ben poca cosa, dice qualcuno solo irrilevanti violazioni di norme di diritto della navigazione. È un traffico di armi di grossa portata, dicono altri. La mancanza assoluta di informazioni da fonte ufficiale apre la porta a congetture di ogni genere. Oscure e mormorate episodi analoghi precedenti (si parli di alcuni piccoli porti abruzzesi o di Talomone, in Toscana) lasciano adito a ipotesi di vario tipo.

La nave tedesca, la *Thoma Wehr* di Amburgo, stazza circa 22.200 tonnellate, doveva caricare a Vasto Punta Penna 250 veicoli commerciali prodotti dalla Sevel-Fiat di Atessa, nelle vicinanze. La Sevel è uno stabilimento specializzato di una società Peugeot Citroën Fiat, ultramoderno e robotizzato. La *Wehr* proveniva da Istanbul e doveva sostare a Barcellona in Spagna, diretta ad Anversa in Belgio. La Finanza ha scoperto a bordo un veicolo anfibio blindato «Sibmas 6x6» privo di cannoncini, una mitragliatrice di fabbricazione belga (pesante di quelle che si collocano su treppiede) materiale illustrativo di ordigni bellici elicotteri, cannoni e altri strumenti bellici. Si è deciso subito di frugare tutti i 53 container stivati a bordo operazione che è ancora in corso. Si parla anche di pezzi di altre armi. Un traffico internazionale mascherato dietro trasporti commerciali ordinari? Le armi sono belghe qualcuno le ha respinte al mittente perché difettose? Una cosa è certa

i documenti di bordo non sono regolari per quanto attiene alle armi. Tanto basta per aver scatenato le indagini che si presentano difficilissime.

La nave *Wehr* è giunta a Vasto per puro caso proveniente da Istanbul era diretta a Barcellona e quindi ad Anversa in Belgio. L'ordine radio di attraccare a Vasto per caricare i furgoni Sevel diretti a Barcellona è giunto durante la navigazione, e probabilmente che l'imprevisto sia costato caro a chi spediva armi destinate a passare inosservate in altri porti mediterranei. Ciò che più insospettisce gli inquirenti sono alcune bandiere rosse trovate sulla nave e una scritta su uno dei container «Saul Guerriero Honduras C.A». Nel 1979 nel vicino porto di Ortona i carabinieri sorpresero Daniele Pifano e due autonomi romani con due missili di fabbricazione sovietica. Erano stati sbarcati a Ortona o partivano da Ortona? Nessuno lo ha mai saputo.

La nave tedesca bloccata a Vasto



Criminale nazista fermato a Merano

Anton Malloth, di 76 anni, ricercato in mezza Europa in quanto giudicato «criminale nazista» e condannato a morte in contumacia il 24 settembre 1948 in Cecoslovacchia, è stato sorpreso ieri dai carabinieri di Merano. Malloth - accusato di omicidio e maltrattamenti nel carcere di Latimerice in Cecoslovacchia - è trattenuto nella caserma dei carabinieri di Merano in attesa delle disposizioni dell'Ufficio stranieri della Questura di Bolzano. Probabile la sua estradizione in Germania, visto che nel 1972 la Procura di Dortmund aveva aperto un'inchiesta nei suoi confronti per complicità in crimini nazisti. L'uomo è stato sorpreso nell'abitazione della moglie Anna, di 74 anni, che vive in una piccola villa al numero 30 di via Petrarca. A quanto si è appreso il Malloth, apparso stanco e malato, non avrebbe opposto resistenza. Il criminale, finita la guerra, aveva ottenuto la cittadinanza italiana, revocata nel '56 (Nella foto in alto), Malloth dopo l'arresto, sotto due documenti rilasciati al nazista nel dopoguerra.